

Ecdotica

*Fondata da Francisco Rico,
con Gian Mario Anselmi
ed Emilio Pasquini*



Ecdotica

21
(2024)

**Alma Mater Studiorum. Università di Bologna
Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica**

 **Carocci editore**

Comitato direttivo

Bárbara Bordalejo (University of Saskatchewan), Loredana Chines (Università di Bologna), Paola Italia (Università di Bologna), Andrea Severi (Università di Bologna)

Comitato scientifico

Edoardo Barbieri (Università Cattolica del Sacro Cuore), Francesco Bausi (Università della Calabria), Dario Brancato (Concordia University), Pedro M. Cátedra (Universitat Autònoma de Barcelona), Roger Chartier (College de France), Inés Fernández-Ordóñez (Universidad Autónoma de Madrid), Domenico Fiorimonte (Università di Roma Tre), Francesca Florimbii (Università di Bologna), Hans-Walter Gabler (Ludwig-Maximilians-Universität München), Neil Harris (Università di Udine), Lotte Hellinga (British Library), Mario Mancini (Università di Bologna), Marco Presotto (Università di Trento), Roland Reuß (Universität Heidelberg), Peter Robinson (University of Saskatchewan), Antonio Sorella (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara), Pasquale Stoppelli (Università di Roma La Sapienza), Alfredo Stussi (Scuola Normale Superiore di Pisa), Maria Gioia Tavoni (Università di Bologna), Paolo Tinti (Università di Bologna), Paolo Trovato (Università di Ferrara), Marco Veglia (Università di Bologna)

Responsabili di redazione

Roberta Priore (Università di Bologna)
Giacomo Ventura (Università di Bologna)

Redazione

Veronica Bernardi (Università di Bologna), Ilaria Burattini (Università di Pavia), Federico Della Corte (Università Ecampus), Marcello Dani (Università di Bologna), Sara Fazion (Università di Bologna), Rosamaria Laruccia (Università di Bologna), Alessandra Mantovani (Università di Bologna), Beatrice Nava (Università di Vienna), Jacopo Pesaresi (Università di Bologna), Stefano Scioli (Università di Bologna), Alessandro Vuozzo (Università di Padova)

Redazione web

Dante Antonelli (Università di Bologna)

Ecdotica is a Peer reviewed Journal

Anvur: A

Ecdotica garantisce e risponde del valore e del rigore dei contributi che si pubblicano sulla rivista, pur non condividendone sempre e necessariamente prospettive e punti di vista.

Online: <https://site.unibo.it/ecdotica/it>



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DEPARTMENT
OF CLASSICAL PHILOLOGY
AND ITALIAN STUDIES

Alma Mater Studiorum. Università di Bologna,
Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica,
Via Zamboni 32, 40126 Bologna
filclit.ecdotica@unibo.it

Iniziativa dipartimenti di Eccellenza MUR (2023-2027)



Carocci editore · Viale di Villa Massimo, 47 00161 Roma · tel. 06.42818417

INDICE

LOREDANA CHINES, PAOLA ITALIA, «Rigore e audacia» di un maestro. <i>Francisco Rico a Bologna</i>	9
BARBARA BORDALEJO, <i>A humble account and little homage for Paco</i>	24
Saggi / Essays. Filologia italiana e digital culture. A cura di Igor Candido / <i>Italian philology and digital culture. Edited by Igor Candido.</i>	
IGOR CANDIDO, <i>Rethinking Italian Philology: Textual Criticism and Digital Practice</i>	27
NADIA CANNATA, <i>Memory and loss: digital tools and the writing of history. A few considerations</i>	37
ATTILIO CICCHELLA, <i>Browsing through the search engines and digital archives of Accademia della Crusca: chapters of the history of indirect tradition</i>	51
GAIA TOMAZZOLI, <i>Digital resources for Dante studies: a critical survey</i>	77
IGOR CANDIDO, <i>Notes Serving the Critical Edition of Petrarch's De vita solitaria</i>	113
ISABELLA MAGNI, <i>From Codex to <Code>: Digital Perspectives in the Study of the Materiality of Medieval Texts</i>	159
WAYNE STOREY, <i>The Bifolium, the Fascicle, Petrarch's «Rerum Vulgarium Fragmenta» and the «Petrarchive»'s Fascicler</i>	187
BRENDAN O'CONNELL, <i>The Afterlives of Adam Scriveyn: Chaucer's Scribe in Dantes's Inferno</i>	231
Foro / Meeting. Postille d'autore. Tipologie e criteri di edizione / <i>Authorial annotations. Types and editorial criteria.</i>	
MAURIZIO FIORILLA, <i>Il sistema di annotazione di Boccaccio: tipologie di glosse e questioni ecdotiche (con una proposta per il Decameron) / On Boccaccio's marginalia: glossing procedures and ecdotic issues (with a proposal for the Decameron)</i>	247
ERMINIA ARDISSINO, <i>Le postille del Tasso a Plotino: tipologia e struttura / Tasso's annotations to Plotinus: types and structure</i>	269

CHRISTIAN DEL VENTO, Per una tassonomia delle postille: il caso di Alfieri / *For a taxonomy of authorial annotations: the case of Alfieri* 299

PAOLO D'IORIO, L'edizione della biblioteca e delle letture di Nietzsche / *The edition of Nietzsche's library and readings* 336

Questioni / Issues

BEATRICE NAVA, Edizioni a sistema? Il percorso editoriale dei *Promessi sposi* dal progetto di Isella all'orizzonte digitale / *Editions as a System? The Editorial Journey of I Promessi Sposi from Isella's Project to the Digital Horizon* 363

Rassegne / Reviews

Elena Gatti, *Francesco Zambrini tra filologia e bibliografia* (A. ANTONELLI), p. 383 · Robert Darnton, *Editori e pirati* (F. FORMIGARI), p. 387 · Maria Gioia Tavoni, «Libri all'antica». *Le Edizioni dell'Elefante nel panorama dell'editoria italiana (1964-2011)* (M. ZACCARELLO), p. 397 · Pasquale Stoppelli, *L'arte del filologo* (V. BRIGATTI), p. 402 · Alberto Cadioli, *Il testo in tipografia. Lo studio filologico delle edizioni a stampa* (P. STOPPELLI), p. 410 · Anne Baillot, *From Handwriting to Footprinting. Text and Heritage in the Age of Climate Crisis* (R. PRIORE), p. 412 · Dirk Van Hulle & Mark Nixon (ed.), *Write, cut, rewrite. The cutting-room Floor of Modern Literature* (P. ITALIA), p. 420 · Ilaria Burattini, *Il copialettere di Francesco Guicciardini. Una fonte per la «Storia d'Italia»* (M. FANTACCI), p. 428 · Dirk Van Hulle (ed.), *Genetic Narratology: Analysing Narrative across Versions* (E. SPADINI), p. 434 · Nathalie Ferrand, *Dans l'atelier de Jean-Jacques Rousseau. Genèse et interprétation* (M. MORSELLI), p. 437

Cronache / Chronicles

JESSICA TASSELLI, Textkritik, Metrik, und Paläographie im Leben und Werk von Paul Maas (Georg-August-Universität Göttingen, 19 novembre 2024) 441

FILIPPO PELACCI, Genesis Bologna 2024: Costants and Variants in Genetic Criticism (University of Bologna-Ariosteia Library, Ferrara, 9-11 May 2024) 444

LUCIA GIAGNOLINI, MARIANGELA GIGLIO, Il Futuro della Memoria: Dove, Come, Cosa Salvare (Milano, 5 novembre 2024) 458

Cronache

JESSICA TASSELLI

▣ *Textkritik, Metrik, und Paläographie im Leben und Werk von Paul Maas* (Georg-August-Universität Göttingen, 19 novembre 2024).

Il 19 novembre 2024, in occasione del 60° anniversario della morte di Paul Maas, si è svolta a Göttingen una giornata di studi a lui dedicata, dal titolo *Textkritik, Metrik, und Paläographie im Leben und Werk von Paul Maas*. L'iniziativa, organizzata dal dott. Antonio Tibiletti (Seminar für Klassische Philologie, G.A.-Universität Göttingen), risponde al crescente interesse per il grande filologo, che nell'anno precedente ha animato il Seminario di studi *Maasiana Mediolanensia* (Università degli Studi di Milano, 26 giugno 2023).

A breve distanza l'uno dall'altro, questi due eventi tracciano approcci diversi e complementari alla figura di Paul Maas: da una parte, i lavori milanesi hanno preso le mosse da inediti, lettere e postille dello studioso; dall'altra, il convegno a Göttingen ha delineato una nuova riflessione sulla metodologia e sulla critica del testo maasiano. Meriti – e per certi versi premesse – di entrambe le giornate di studi sono senza dubbio l'aver mostrato i limiti della riduzione di Maas a esponente di una filologia meccanica, che per i più scettici risulta quasi arida nella sua astrazione.

Il convegno göttingense ha rappresentato non solo un'opportunità per celebrare una figura cardine della filologia classica e bizantina, ma anche per riflettere criticamente sulla ricezione del suo metodo e sulla sua eredità intellettuale. Pietra miliare della filologia novecentesca, il lavoro di Maas è stato per decenni oggetto di studi e riflessioni, che non sempre sono coincise con una valorizzazione dell'approccio metodo-

logico dello studioso: non sono mancati infatti i fraintendimenti, che hanno ridotto il pensiero maasiano – e la *Textkritik* (nella sua quarta edizione del 1960) in particolare – ad un ambito eccessivamente tecnico e immaginato i suoi principi come un'interpretazione tanto arida quanto astratta della filologia. Troppo spesso il rigore e la precisione del metodo di Maas sono stati condannati come esempi di un razionalismo estremo, e posti in netta contrapposizione con le istanze umanistiche delle generazioni precedenti e di filologi come Giorgio Pasquali, per alcuni simbolo di un approccio diametralmente opposto alla presunta impostazione astorica dello studioso tedesco.

Tuttavia, questo contrasto non trova riscontro nel lavoro di Maas, né tantomeno nello scambio intellettuale tra i due filologi. La loro proficua discussione attorno alla *Textkritik* evidenzia semmai come i due abbiano prediletto aree d'indagine diverse, certo, ma complementari e totalmente conciliabili. Così come i lavori di Pasquali, anche il pensiero di Maas è intriso di una visione storica profonda e di un approccio umanistico capace di abbracciare le molteplici declinazioni dell'indagine filologica. E le relazioni del convegno hanno messo in rilievo proprio questa costante, inaugurata dalla constatazione di Michael D. Reeve in merito a una conciliazione tra le posizioni di Maas e Pasquali: negli studi sulla metrica, così come nei lavori sulla letteratura bizantina, emerge il carattere di un filologo a tutto tondo, niente affatto insensibile alla storia della tradizione dei testi.

Aspetti, questi, che non sembrano prominenti nella sistemazione teorica di Maas, al centro della prima sessione del convegno, ma che invece sono emersi chiaramente dalla riflessione dei relatori sul suo lavoro e sull'applicazione dei suoi principi. Le relazioni della prima sessione si sono concentrate su una ricontestualizzazione della *Textkritik* e dei suoi principi: Giovanni Fiesoli ha stimolato una riflessione terminologica sull'attributo 'meccanico', mostrando un possibile legame tra la relativa prudenza di Maas nell'uso dell'aggettivo e la sua polisemia già evidente nella *Methodik* di Gercke (1910), suo immediato predecessore. Sempre con l'obiettivo di evidenziare i limiti di un inquadramento eccessivamente rigido delle teorie maasiane, Giorgio Ziffer ha sottolineato come anche nell'*examinatio*, 'Lieblingskind' e fiore all'occhiello della *Textkritik*, lo studioso si mostri consapevole dei limiti di un'interpretazione troppo rigorosa; è lo stesso Maas a mettere in guardia il suo lettore contro una generalizzazione dei suoi principi, mostrandosi dunque consapevole della necessità di valutare le peculiarità di ciascun caso per quanto concerne i rami della tradizione e l'analisi delle varianti. Ogni dettaglio tec-

nico deve dunque contribuire a una visione d'insieme più grande e coerente, in grado di conciliare passato e presente, testo e contesto.

La seconda sessione riconosce la presenza di questo principio anche negli studi di Maas sulla metrica. Le relazioni di Claudio De Stefani ed Enrico Magnelli hanno sottolineato come, in questo ambito, i contributi dello studioso non sono mai stati adeguatamente valorizzati. Attraverso alcuni casi di studio particolarmente significativi, la sessione ha mostrato come a Maas sia da attribuire la contestualizzazione storica ed estetica di determinati fenomeni prosodici; anche in questo caso si rende necessaria una riflessione sulla molteplicità di approcci dimostrata dallo studioso.

Mostrandosi ben lontano dalle posizioni di un analogista irriducibile, Maas non si limita a delineare le regole e i principi metrici del greco antico, ma li contestualizza all'interno di un'evoluzione culturale e storica: e questo trova ampia dimostrazione anche nei suoi studi su Bisanzio, oggetto d'indagine della terza sessione del convegno. Gli interventi dei relatori hanno dimostrato che l'influenza di Maas si estende ben oltre i confini della filologia classica, toccando anche la teoria letteraria e la linguistica storica. La relazione di Stefano Martinelli Tempesta ha messo in luce la poliedricità dell'indagine maasiana nel caso specifico delle sue postille al volume su Areta di Kugeas (1913): il lavoro preliminare alla recensione diviene una finestra sulla varietà di informazioni e di interessi che lo studioso raccoglie nel corso della sua indagine. Nel materiale qualitativamente eterogeneo delle postille, non mancano intuizioni brillanti che, pur non trovando spazio nella recensione al volume, costituiscono scorci preziosi sull'attività e sulla pluralità di interessi di Maas. Anche nel caso degli studi bizantini (come illustrato nelle relazioni di Diether Roderich Reinsch e Stefano Valente), l'applicazione dei principi enunciati nella *Textkritik* mostrano i limiti di chi vuole attribuire allo studioso una concezione astorica della filologia, e rendono evidente la necessità di superare il dualismo "rigore-storicismo".

L'ultima sessione del convegno (Wilt Aden Schröder, Luciano Bossina, Antonio Tibiletti) torna dunque a riflettere sul rapporto dello studioso con il suo contesto accademico, mostrando i limiti della presunta polarità Maas-Pasquali. Attraverso materiali e testimonianze di vario genere, le relazioni hanno ricostruito i contesti di lavoro, lo scambio di idee e le corrispondenze tra Maas e i grandi filologi della sua epoca: epistole, documenti e fotografie contribuiscono a restituire un ritratto ricco di sfaccettature di un filologo che, tutto sommato, sceglie di concentrarsi su un ambito meno studiato dalle generazioni precedenti, per collegare

così la ricostruzione tecnica dei testi a una comprensione storica e culturale più ampia. In questo senso, gli scritti teorici di Maas dimostrano come lo studioso abbia scelto consapevolmente di dedicare la propria riflessione teorica e ad una zona d'ombra della filologia, mostrandosi dunque consapevole del fatto che, nella ricerca e nella definizione dei metodi della disciplina, “repetita non iuvant”.

FILIPPO PELACCI

📖 Genesis Bologna 2024: Costants and Variants in Genetic Criticism (University of Bologna-Arioste Library, Ferrara, 9-11 May 2024).

Dal 9 all'11 maggio 2024 si è tenuto tra Bologna e Ferrara il convegno annuale di «Genesis», organizzato dall'Alma Mater Studiorum, in collaborazione con il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Ferrara, la Biblioteca Arioste, il Digital Humanities Advanced Research Centre (DH.arc) e l'Institut des textes et manuscrits modernes (ITEM). L'incontro dal titolo *Costanti e Varianti nella Critica Genetica* ha posto al centro l'intuizione di Cesare Segre, che fa del testo – fino a quel punto spesso percepito sincronicamente come punto di arrivo – «una diacronia, costituita da una somma di sincronie». Un processo continuo, dunque, in cui, seguendo Contini, possiamo dire che ogni singola fase assuma un valore suo proprio. È poi grazie alla linguistica strutturale di matrice saussuriana che le diverse sincronie vengono poste entro un unico sistema, arrivando così a individuare per ogni autore non solo uno stile compositivo, ma anche un vero e proprio stile correttorio: al centro, di nuovo, le costanti che caratterizzano il processo variantistico.

Il convegno è stato aperto dalla *lectio magistralis* di Lina Bolzoni (Scuola Normale Superiore di Pisa), che ha ricostruito la serie variantistica delle illustrazioni delle diverse edizioni dell'*Orlando Furioso*, dalla *princeps* del '16 all'edizione del '32. Un elemento paratestuale, dunque, che si è rivelato però oggetto di dinamiche sostanzialmente analoghe a quelle che è possibile rinvenire all'interno del testo e che anzi spesso si è scoperto riflettere eventuali mutamenti testuali. Bolzoni ha così ripercorso alcune delle più importanti illustrazioni che compaiono all'interno delle tre diverse edizioni del poema, a partire dalla xilografia in cui il lettore s'imbatta aprendo l'edizione del '16, con asce e mazze legate fra loro da un serpente a circondare la scena centrale, dominata da un ceppo che contiene un alveare da cui uno sciame di api è costretto a fug-

gire. L'immagine è quindi accompagnata dal motto «Pro bono malum», collocato ai quattro angoli della xilografia. Escludendo che possa trattarsi – come pure è stato suggerito – di una poco plausibile denuncia autobiografica della ingratitudine del cardinale Ippolito, cui era peraltro dedicato il volume stesso, Bolzoni è giunta a ipotizzare che la xilografia si debba interpretare come dichiarazione circa una generale condizione umana, fondata sull'ingratitudine e lo scambio ineguale, che Ariosto si sentirebbe in questa fase di condividere. Un messaggio che secondo Bolzoni si sarebbe conservato anche nell'edizione del '21, dove, se è vero che scompare la scena centrale delle api costrette alla fuga (ora sostituita dal titolo che rimarca le modifiche apportate al testo) è altrettanto vero che inalterata rimane la cornice: analogo è dunque il messaggio pessimistico, affidato al motto «Pro bono malum» e alla stessa cornice.

La studiosa si è quindi soffermata sull'ultima edizione, quella del '32, piuttosto particolare anche dal punto di vista della tradizione testuale. Nella gran parte delle copie superstiti – ventuno su ventiquattro – la chiusura del volume è infatti affidata al solito motto, cui segue un ritratto silografico del poeta, inciso da Francesco Marcolini a partire da un disegno attribuito a Tiziano. Soltanto in tre edizioni, oggi alla Biblioteca comunale Ariostea di Ferrara, alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e all'All Souls College di Oxford, il motto «Pro bono malum» in chiusura del volume è sostituito da una piccola xilografia, di scarsa qualità, che ritrae una pecora che allatta un lupacchiotto.

Bolzoni ha quindi ricostruito la trama che si nasconde dietro a tali scelte illustrative, leggendo la chiusura del volume come una forma di ritratto doppio: nel *Furioso* del '32 avremmo così da un lato il ritratto che ci restituisce il volto dell'autore e dall'altro un'immagine (solo motto o sola immagine, a seconda dei diversi esemplari) che, come da tradizione, ne rappresenta lo stato d'animo, l'intenzione, arrivando a delinearne una sorta di ritratto interiore.

Ad aprire la seconda giornata di lavori, dopo i saluti di Paola Italia (Università di Bologna) e di Natalie Ferrand (ITEM), è stata la *lectio magistralis* di Louis Hay (ITEM) che ha ripercorso le basi, teoriche, metodologiche e disciplinari della critica genetica. Hay ha anzitutto sottolineato come questa nasca dall'incontro tra un postulato poetico, in base a cui l'atto della creazione è parte del risultato finale, del creato, e una scoperta scientifica, che vede nel manoscritto una traccia indelebile delle tappe di scrittura. Parte a tutti gli effetti della critica genetica sono poi anche di una serie di ricerche interdisciplinari, che permettono di guardare di volta in volta il manoscritto da una diversa prospettiva.

Seguendo l'intervento di Hay, possiamo dire che le carte d'autore si presentano anzitutto come oggetto materiale, che, in quanto tale, può essere analizzato con gli strumenti di un archeologo per ricostruirne le diverse stratificazioni. Ma il manoscritto è anche immagine, e immagine complessa, i cui simboli sono parte di una lingua, che deve essere decodificata nel suo farsi sulla pagina autografa. Non si può prescindere, in tal senso, dall'atto stesso di scrittura, per studiare il quale appare necessario ricorrere alla collaborazione delle scienze cognitive. In conclusione, Hay si è soffermato sulla svolta epocale – per l'umanità intera, ma, ancor di più, per la critica genetica – rappresentata dal passaggio dal manoscritto al computer; un passaggio che comporta notevoli differenze a livello archivistico e che richiede alla critica genetica di lavorare sui propri metodi di analisi.

I lavori sono quindi proseguiti con la *lectio magistralis* di João Dionísio (Universidade de Lisboa) che ha offerto un'ampia e dettagliata panoramica dei presupposti teorici nello studio delle biblioteche d'autore, a partire dalla definizione di "esogenesi" fornita da Raymonde Debray-Genette, secondo cui per l'interpretazione genetica delle relazioni intertestuali sarebbe necessario per condurre studi di questo tipo individuare una qualche prova materiale, pur senza ricadere nella banalità di un nesso causa-effetto immediato. Se è vero, come si è detto, che fondamentale è il requisito materiale, illusorio sarebbe – secondo Dionísio – ridurre tutto entro i suoi confini. Per il critico genetico non sarebbe infatti possibile stabilire in maniera preliminare se la presenza di tracce di lettura su di un determinato libro all'interno della biblioteca dell'autore costituisca o meno la prova di un qualsiasi legame genetico con la sua opera.

Lo studioso ha poi offerto una serie di esempi in proposito. Da un'analisi della biblioteca di Melville si rileva che nessun libro di Torquato Tasso era presente tra i volumi dell'autore americano; ed effettivamente, Melville non è noto per aver attinto dal poeta epico italiano. Al contrario, benché Voltaire sia assente nella biblioteca di Beckett, provata è la presenza del filosofo francese in alcune sue opere. Nemmeno il rinvenimento di postille appare quindi indicatore sufficiente. Se infatti da un lato l'assenza di tracce di lettura nella copia della *Recherche* di Proust appartenuta a Fernando Pessoa suggerisce che questa non abbia avuto alcuna influenza sul portoghese, al contrario, l'assenza di segni di lettura sui libri appartenuti a Carlo Emilio Gadda dovrà essere piuttosto imputata alle abitudini del Gadda lettore, notoriamente avaro di postille.

In conclusione, lo studioso si è quindi soffermato su un ulteriore esempio, ovvero le annotazioni marginali di Fernando Pessoa sulla sua copia

delle opere di Shelley. Un caso che, secondo Dionísio, non fa che evidenziare la necessità di individuare una rete di connessioni, senza limitarsi a ricostruire quel legame uno-a-uno, spesso tipico degli studi sulle fonti.

Le attività sono quindi proseguite con le sessioni parallele; nell'impossibilità di rendere conto della totalità degli interventi in programma, se ne offre qui un saggio sintetico, che si propone soltanto a dimostrazione della eterogeneità, metodologica, tematica e linguistica delle tre giornate.

Un primo panel è stato dedicato ad autori dell'età dell'Illuminismo e del Romanticismo. Numerosi gli interventi su Vittorio Alfieri, inaugurati da Federica Maria Giallombardo (Università eCampus), che ha presentato le risultanze dell'edizione genetica da lei condotta mettendo a confronto le due redazioni della lettera scritta da Tommaso Valperga di Caluso alla contessa Luisa Stolberg d'Albany, posta a conclusione della *Vita* di Alfieri.

Sull'*Etruria vendicata* si è invece soffermato Alessandro Vuozzo (Università di Padova), portando all'attenzione una macro-variante occorsa nel passaggio dal brogliaccio in prosa alla successiva stesura in versi del poema: se nel primo caso la prosopopea del Timore appare a Lorenzo, distogliendolo dal progettato gesto omicida, ecco che, nella redazione definitiva, lo stesso Timore si presenta ad Alessandro, per annunciargli la morte imminente per mano del cugino. Uno spostamento, dall'oppressore all'oppresso, che – seguendo la ricostruzione di Vuozzo – fa perfettamente sistema con la teoria alfieriana della «reciproca paura» di cui si trova traccia nel trattato *Della tirannide*.

A chiudere la sessione alfieriana è stata invece Chiara Montini (ricercatrice indipendente associata all'ITEM), che ha gettato nuova luce sul ruolo di Luisa Stolberg nella retrotraduzione del *Filippo*, arrivando a dimostrare come tra Alfieri e la compagna vi sia stata una vera e proficua collaborazione, fino a oggi esclusa dalla critica. Una conclusione cui la studiosa è pervenuta tramite lo studio genetico dei manoscritti; studio che, oltre a meglio definire il ruolo della contessa nella vicenda, ha anche permesso di ricostruire, tramite il confronto puntuale tra la prima prosa francese e la retrotraduzione definitiva, la permeabilità reciproca di italiano e francese, al punto che traduzione e bilinguismo non appaiono altro che una tappa all'interno del processo creativo.

Rimanendo nell'ambito dell'italianistica, spostandosi però verso il primo Ottocento, la mattinata ha visto la relazione di Daniela Shalom Vagata (Masaryk University), in cui sono state presentate le risultanze del lungo lavoro della studiosa attorno alle *Grazie* foscoliane. Vagata si è in particolare soffermata sulla decisione dell'autore di dividere l'inno,

inizialmente monopartito, in tre diverse composizioni, pur non rinunciando ad alcune costanti della sua mitopoiesi.

In area manzoniana ci ha portato invece l'intervento di Beatrice Nava (Huygens Institute), dedicato al *Conte di Carmagnola*, che Nava ha ripercorso, offrendo un quadro esaustivo del progressivo delinearci della figura del protagonista quale emerge dagli autografi e dall'inedita copia censura. Anche in questo caso, il dato variantistico puntuale è stato messo a sistema con i coevi lavori teorici, noti sotto la titolazione archivistica di *Materiali estetici*.

Alle soglie del secolo ci ha quindi condotto l'intervento di Leyla Livraghi (Università di Pisa), che ha messo al centro dell'attenzione il caso del poemetto pascoliano *Alexandros*, tornando sull'analisi di una fase intermedia del lavoro del poeta, contraddistinta dall'emergere di un preponderante gusto antiquario, che spinge Pascoli a integrare il componimento con informazioni sulla vita di Alessandro Magno, poi espunte dalle successive redazioni e dalla prima versione a stampa. Lo studio del manoscritto ha in questo caso permesso a Livraghi di emendare un errore della precedente trascrizione di Guido Baldassari, arrivando così a identificare la fonte utilizzata da Pascoli, con evidenti riscontri nella stessa biblioteca del poeta.

Se fino a qui si è parlato esclusivamente di studi in ambito italianistico, lo si dovrà imputare a un tentativo da parte dello scrivente di seguire il programma della giornata. Non sono però mancati, fin da questa prima mattinata di lavori, interventi di respiro pienamente europeo.

È il caso, ad esempio, della relazione di Nathalie Ferrand (ITEM) che ha presentato i frutti del suo studio sull'epistolario di Jean-Jacques Rousseau. Un caso unico, che ha offerto a Ferrand la possibilità di lavorare su un cantiere genetico costituito da un cospicuo numero di lettere inviate e abbozzi, con implicazioni teoriche in buona parte differenti rispetto a quelle tradizionali per i testi letterari.

La relazione di Panagiotis Markou (Aristotle University of Thessaloniki) ha invece permesso di aprire una prima porta sul mondo grecofono, portando l'attenzione sul caso di *Six Nights on the Acropolis*, unico romanzo compiuto di Giorgos Seferis. A partire dall'analisi dei manoscritti, lo studioso è stato in grado di ricostruire le modalità compositive dell'autore, evidenziando – su tutte – il costante ricorso a materiali quali diari, ritagli di giornale e vere e proprie interviste che, debitamente riadattati, entrano a far parte a tutti gli effetti della finzione romanzesca, la quale di conseguenza guadagna in realismo: realtà e invenzione, dunque, si mescolano

in un tutt'uno, che fa del romanzo il frutto di una raffinata manipolazione letteraria.

Di ambito germanofono invece è stata la relazione di Franz Fischer (Università di Venezia), Claus Zittel (Università di Venezia / Universität Stuttgart), Daniele Fusi (Università di Venezia) e Matteo Zupancic (Istituto Italiano di Studi Germanici – Roma / Stuttgart Research Center for Text Studies). Il gruppo di ricerca si è soffermato sul caso degli *Epigrammi veneziani* di Goethe che, per il particolare statuto della tradizione manoscritta, hanno costretto gli editori a escogitare soluzioni ecdotiche innovative, che permettessero di riprodurre agli occhi del lettore quella stessa fluidità che si ritrova nei materiali autografi. Si tratta infatti per lo più di una tradizione frammentaria, caratterizzata da una lunga storia di revisioni, censure (anche autoriali) e di interventi editoriali. Inevitabile dunque è apparso il ricorso al mezzo digitale, il solo – secondo il gruppo di ricerca veneziano – in grado di riprodurre il metamorfismo del testimoniale goethiano.

Le potenzialità del mezzo digitale sono state ribadite anche dall'intervento di Matteo Zibardi (Sorbonne Université), che ha presentato il suo lavoro sul *corpus* di Honoré de Balzac. Zibardi si è in particolare soffermato sul caso di studio offerto da *La Vendetta*, di cui è stato possibile comparare le quattro diverse edizioni, fino a identificarne il *pattern* variantistico. Oltre a mostrare le caratteristiche del singolo caso di studio, Zibardi ha offerto un saggio del funzionamento di *MEDITE*, software *open access*, che consente la gestione di grandi *corpora* di dati, facilitando tanto l'analisi quantitativa, quanto quella qualitativa.

Nella seconda parte della mattinata, il *focus* si è invece spostato sul Novecento. A inaugurare la sessione dedicata al Secolo Breve sono stati una serie di interventi a tema gaddiano, a partire dalla relazione di Andrea Comboni (Università di Trento) che ha presentato un'ampia panoramica delle costanti variantistiche occorse nel passaggio da *Un fulmine sul 220* a *L'Adalgisa*. Un passaggio che, come dimostrato da Comboni, segue a pieno le consuetudini correttorie gaddiane, muovendo in direzione di un progressivo incremento delle serie di elenchi, cui si associa l'introduzione di nuove battute in dialetto milanese e l'espansione delle occorrenze di toponomastica lombarda.

Le carte dell'Ingegnere sono quindi rimaste al centro dell'attenzione anche con l'intervento di Luca Mazzocchi (University of Edinburgh), che è tornato sull'*Adalgisa*, soffermandosi però su uno studio genetico del cospicuo apparato di note, aggiunto solo al momento dell'assemblaggio in volume di testi eterogenei, all'inizio degli anni Quaranta.

L'analisi dei manoscritti ha quindi permesso a Mazzocchi di cogliere la natura autoriflessiva e metatestuale di tali note, che spesso vengono a creare un legame tra il testo commentato e la realtà circostante, una sorta di eco tra ciò che è nel testo e la vita a esso esterna.

Alla letteratura concentrazionaria ci hanno condotto invece alcuni interventi sulle carte di Primo Levi, a partire dalla relazione di Alice Gardoncini (Università di Ferrara), membro del progetto europeo «Levinet. The German Network. Primo Levi's Correspondence with German Readers and Intellectuals». Gardoncini si è soffermata sulle primissime traduzioni tedesche di *Se questo è un uomo*, apparse all'inizio degli anni Sessanta: pubblicato dapprima come estratto nella rivista della Germania Est «Sinn und Form», *Ist das ein Mensch?* apparve poi, a novembre dello stesso anno come libro a sé stante, edito da Fischer, per entrare quindi a far parte di un'antologia di racconti e testimonianze su Auschwitz. Benché nelle tre diverse sedi editoriali medesimo rimanga il traduttore (Heinz Riedt), il testo leviano andò incontro a numerose varianti, di cui Gardoncini ha offerto ampio saggio, a partire da elementi paratestuali quali il titolo stesso. Un fatto apparentemente inspiegabile, che la studiosa è arrivata a giustificare sulla base delle diverse mediazioni editoriali, che di volta in volta entrarono in gioco, e di cui si trova traccia nei carteggi di Levi.

Tra carte e lettere di Levi si muove anche la relazione di Martina Mengoni (Università di Ferrara), principal investigator del già menzionato progetto «LeviNeT». Mengoni si è in particolare soffermata su *Vanadio*, l'ultimo dei racconti della raccolta *Sistema periodico*, scritto nel 1974 e pubblicato l'anno seguente, in cui si racconta del ritrovamento da parte di Levi dell'ex capolaboratorio di Auschwitz, Lothar Müller. La studiosa ha anzitutto ricostruito la genesi tutta epistolare del racconto, per il quale Levi riprese ed elaborò uno scambio di lettere avuto nel '68 con il vero capolaboratorio, Ferdinand Meyer; lettere che, conservate all'archivio privato di Levi, sono oggi disponibili grazie all'edizione digitale promossa da «LeviNeT». Il passaggio dalla realtà biografica alla finzione del racconto letterario non fu però indenne da interventi, di cui Mengoni ha dato ampio saggio, e che in conclusione hanno offerto occasione per ragionare sullo statuto di scambi epistolari che, come nel caso leviano, costituiscono a tutti gli effetti l'avantesto di un testo letterario.

Nel pieno del Dopoguerra ci ha poi condotto l'intervento di Miryam Grasso (Università di Catania), con un vero e proprio affondo nel laboratorio di scrittura di Cesare Pavese, a partire dal romanzo *La luna e i falò*. Le carte, oggi conservate presso l'Archivio «Guido Gozzano – Cesare Pavese» di Torino, dimostrano con tutta evidenza come l'autore,

prima di procedere con la stesura del testo, fosse solito stendere elenchi di parole chiave e scalette in cui progettare la distribuzione del materiale narrativo. Una modalità di lavoro che denota la necessità per Pavese di disporre di una chiara idea della sequenza degli eventi e dei tratti dei singoli personaggi prima di procedere con la scrittura, che solo raramente si discosta da quanto inizialmente previsto.

Entro questo stesso arco cronologico muove anche l'intervento di Angela Siciliano (Université Sorbonne Nouvelle), che ha preso in esame le carte di Giorgio Bassani per verificare il rapporto del ferrarese con i suoi modelli. Lo studio genetico di alcuni dei testi del Dopoguerra – *Storie dei poveri amanti*, *Passeggiata prima di cena* e *Il giardino dei Finzi-Contini* – ha infatti permesso alla studiosa di dimostrare, carte alla mano, come Bassani prenda progressivamente le distanze dai propri riferimenti culturali, ora espungendo *in toto* le citazioni esplicite, ora nascondendone la portata, limitandosi ad allusioni generiche.

Lungo tutto il Novecento si è sviluppata invece la relazione di Monica Zanardo (Università di Padova), dedicata a *Porto di Toledo* di Anna Maria Ortese, di cui si sono ripercorse le diverse fasi del dossier genetico, dalla copia in bella di un diario del 1928-29, fino alle tre edizioni a stampa: la *princeps* per Rizzoli del 1975, la ristampa con varianti del 1985 e l'ultima edizione, ampiamente rivista, e pubblicata per Adelphi nel 1998. Anche in questo caso, il processo variantistico della scrittrice è stato messo a sistema con la documentazione d'archivio, e in particolare con il carteggio di Ortese, in cui è la stessa autrice a raccontare delle sue difficoltà nella composizione, dando così ragione delle diverse riscritture.

Ancora una volta, però, quella dedicata all'italianistica non è stata che una sezione in un programma ricco ed eterogeneo, di cui in questa sede si può fornire solo qualche sporadico assaggio.

Allo studio dei *marginalia* è stato dedicato l'intervento di Ágnes Kelevéz (Petőfi Literary Museum). La studiosa ha infatti presentato il caso di Mihály Babits, poeta ungherese che pubblicò i suoi primi tre volumi di poesie tra il 1909 e il 1916. Seguendo il consiglio dell'amico filosofo Vilmos Szilasi, lo stesso Babits intervenne poi sull'edizione, aggiungendo a lapis note esplicative. Dopo la morte dell'autore, nel 1941, la moglie decise di riportare tali *marginalia* sugli autografi, creando così una distorsione cronologica difficilmente risolvibile. Solo l'esame diretto dei manoscritti condotto da Kelevéz ha permesso di distinguere, con gli strumenti della critica genetica, le diverse autorialità dei *marginalia*, arrivando di conseguenza a ridefinire la cronologia interna dei componimenti.

Sulle carte di Fernando Pessoa ci ha condotto la relazione di Pedro Sepulveda (Universidade de Lisboa) che ha ricostruito alcune delle costanti correttorie dell'autore a partire dai manoscritti di poesie quali *Marshlands* (marzo 1913), *Absurd Hour* (giugno 1913) e *The Reaper* (1914). In tutti i casi, Pessoa sembra seguire alcune direttive di massima, con il passaggio da una prospettiva soggettiva a una meramente oggettiva. Sepulveda ha quindi evidenziato come la stessa eteronimia tipica di Pessoa segua una parabola simile, passando dall'essere un fenomeno interiore, legato a doppio filo alla soggettività dell'autore, a divenire un'entità indipendente, che tenta di nascondere qualunque possibile associazione con la personalità del suo creatore.

La ripresa pomeridiana dei lavori ha visto la *lectio magistralis* di Giulia Raboni (Università di Parma), già editrice del *Fermo e Lucia* e degli *Sposi Promessi*, che ha presentato all'attenzione di uditori e uditori il caso dei *Promessi sposi* di Alessandro Manzoni, che – per le complicate stratificazioni variantistiche che lo caratterizzano – ha offerto l'occasione per mettere alla prova le diverse possibilità di formalizzazione dell'apparato critico. Il continuo e ricorrente intervento dell'autore su piani diversi dell'opera (strutturale, narrativo e linguistico), ha infatti richiesto una divisione del percorso in singole edizioni. Raboni si è poi soffermata sulle implicazioni della variante manzoniana, ora lessicale e fonomorfológica, ora più strettamente sintattica, che richiederebbe una nuova forma di registrazione della *varia lectio*, che agevoli la percezione immediata del lettore.

Il pomeriggio è quindi proseguito con nuove sessioni parallele, incentrate – almeno nella prima parte – sul tardo Novecento. In ambito italianistico, l'intervento di Rosy Cupo (Université Sorbonne Nouvelle) ha permesso un affondo sulle carte di Corrado Alvaro. Cupo ha in particolare presentato il caso di *Belmoro*, romanzo distopico cui Alvaro lavorò dal 1952 fino alla sua morte, senza arrivare alla pubblicazione e che presenta alcune delle problematiche caratteristiche dei testi del Novecento. Inedito alla morte dell'autore, fu pubblicato postumo su disposizione testamentaria di Alvaro stesso dalla moglie, Laura Babini, e da Arnaldo Frateili, che intervennero sul dattiloscritto da mandare in stampa con una serie di correzioni, oggi ben distinguibili da quelle autoriali. Benché spesso i tre testimoni superstiti (un manoscritto dei soli primi cinque capitoli, la pagina dattiloscritta con interventi autografi, e il secondo dattiloscritto con interventi autografi cui si sovrappongono quelli apportati in sede editoriale) non siano direttamente confrontabili, dal momento che ciascuna redazione tende a organizzare in maniera diversa una materia narrativa che rimane sostanzialmente stabile, è stato comunque possibile, in determinate sezioni,

individuare alcune delle linee direttive che guidarono la revisione di Alvaro. Cupo in particolare ha sottolineato come l'autore intervenga spesso per incrementare il tasso narrativo a discapito di quello speculativo e descrittivo, che ampio spazio aveva nelle prime redazioni dell'opera. Allo stesso modo, Cupo ha potuto osservare un progressivo incremento del tono ironico, cui si accompagna una contestuale depersonalizzazione del protagonista, che diventa sempre più un osservatore neutrale delle vicende.

Piuttosto ricca la serie di interventi in ambito sereniano, aperta da Guido Mazza (Università di Pavia), che si è soffermato sulla variantistica della prosa di Vittorio Sereni, a partire da due casi di studio, *Il sabato tedesco* e *Ventisei*. Al Sereni traduttore è stato invece dedicato l'intervento di Giuliana Di Febo-Severo (Université Sorbonne Nouvelle) la cui attività è stata messa costantemente in dialogo con le rare – ma proprio per questo significative – postille che è possibile rinvenire sui libri posseduti dall'autore, oggi conservati nell'archivio personale di Palazzo Verbania a Luino. Queste sono state quindi messe a sistema con gli interventi teorici dell'autore sul tema e con quanto emerge dalla sua corrispondenza con altri poeti e traduttori coevi.

Alle carte di Luzi è stato invece dedicato l'intervento di Riccardo Sturaro (Università per Stranieri di Perugia) che si è in particolare soffermato sulla tarda lirica *Non perderti, non allontanarti dal pensiero*, ricostruendone la seriazione genetica a partire dalle carte oggi conservate nel Fondo Mario Luzi dell'Archivio Contemporaneo Alessandro Bonsanti del Gabinetto Vieusseux. Sturaro ha in particolare dimostrato come il testo trovi la sua forma definitiva grazie alla sostituzione della parola 'sentiero' – attestata dalla gran parte delle bozze al v. 1 – con 'pensiero'. Un avvicendamento terminologico che richiese un minimo intervento materiale, ma che – come dimostrato dallo studioso – trasformò un racconto di viaggio in riflessione su un'avventura intellettuale, che riproduce mimeticamente le difficoltà compositive di Luzi.

Non sono mancati, anche in questo caso, contributi di respiro europeo, a partire dalla relazione di Mateusz Antoniuk (Jagellonian University) che ha portato alla luce un caso esemplare, nel suo essere tipicamente novecentesco, quale quello del poemetto *Dwaj prorocy* (traducibile con *I Due Profeti*) pubblicato dall'autore polacco Zbigniew Herbert poco prima della morte, nel 1998. Un testo, quest'ultimo, in larga parte oscuro, enigmatico e incoerente, in netta controtendenza con il resto della produzione autoriale, al punto da far dubitare della sua stessa paternità. Solo lo studio diretto dei manoscritti e delle loro varianti ha quindi permesso ad Antoniuk di fare luce sulla vicenda. Il *dossier* genetico ha infatti mostrato

con assoluta evidenza come la prima redazione olografa del poema fosse chiara e coerente; solo con la successiva serie di revisioni, Herbert modificò intenzionalmente il carattere del testo, andandone a oscurare il significato originario. In conclusione, Antoniuk ha sottolineato come una situazione di questo tipo apra a due scenari possibili: da un lato, sarebbe certo lecito ipotizzare che la versione finale della poesia abbia comunque mantenuto il significato originario, da decifrare proprio alla luce delle sue varianti genetiche; dall'altro, si potrebbe sostenere che si sia venuta a creare una frattura irrimediabile tra la poesia pubblicata e le stesure preliminari, che si configurerebbero quindi come una sorta di simulazione di possibilità perdute.

Su casi specifici di testi nati in formato digitale si sono concentrate invece le due relazioni seguenti. Floor Buschenhenke (Huygens Institute) si è soffermata su undici scrittori, neerlandesi e fiamminghi, che hanno scelto di documentare il loro processo di scrittura con l'utilizzo di un *key-stroke logger* (software in grado di tener conto della digitazione dell'autore) offrendo i dati necessari per una ricostruzione *ex post* del travaglio compositivo. La studiosa ha quindi offerto un saggio delle differenze che la scrittura digitale viene ad assumere rispetto a quella analogica, in gran parte legate allo spazio illimitato per la scrittura e la riscrittura autoriale.

A Veijo Pulkkinen (University of Helsinki) si deve invece l'affondo sul materiale genetico dello scrittore finlandese Kalle Päätalo, condotto non a partire dalle carte dell'autore, bensì dai suoi quarantasei *floppy disk*, su cui salvò il proprio archivio nativo digitale. Lo studio di Pulkkinen si è in particolare soffermato sul lavoro che ha preceduto la composizione vera e propria, caratterizzato per lo più da piani di lavoro, abbozzi e scalette, mettendo ancora una volta in luce le peculiarità proprie del mezzo digitale.

La quarta e ultima sessione della giornata è stata quindi dedicata alla variantistica transmediale. A inaugurare i lavori è stato l'intervento di Erica Andreose, Giorgia Crosilla, Leonardo Zilli (Università di Bologna). Le studiose hanno presentato i loro primi tentativi di costruzione di un *framework* per la codifica e l'analisi di sceneggiature cinematografiche, in relazione ai testi letterari che li hanno ispirati. Un progetto interamente basato sulle linee guida TEI P5, che permette di allineare il testo e la sua resa cinematografica, enfatizzando in tal modo le relazioni intertestuali e le eventuali differenze tra originale e resa audiovisiva.

La relazione di Michele Russo (Università di Pavia) ci permette invece di aprire una finestra sulla critica genetica nell'ambito della filologia musicale. Russo si è in particolare soffermato sulle differenze specifi-

che della composizione musicale rispetto ai testi letterari: se infatti per questi ultimi la topografia delle varianti può fornire un qualche ausilio in fase interpretativa, diverso è il discorso in ambito musicale dove la natura stessa del sistema di notazione costringe la disposizione degli interventi seriori, rendendo di fatto impossibile – in assenza di elementi ulteriori – l'identificazione di una stratificazione cronologica.

L'eterogeneità del programma ha coinvolto anche riflessioni di natura strettamente traduttologica. Nel campo dell'autotraduzione ci ha quindi condotto l'intervento di Olga Anokhina (ITEM) che ha analizzato il particolare statuto degli scrittori plurilingui, solitamente più pronti e disponibili ad autotradursi o a collaborare a traduzioni altrui delle proprie opere. Anokhina ha poi evidenziato come spesso tale fenomeno comporti variazioni di tutto rilievo anche sull'originale, al punto da poter parlare, per la traduzione, di uno stato genetico a sé all'interno del processo creativo.

All'archivio di poeti tradotti e traduttori è stato invece dedicato l'intervento di Giuseppe Scofo (Università di Venezia), che ha portato all'attenzione le carte del premio Nobel caraibico Derek Walcott e di Janheinz Jahn, il quale ha dedicato la sua intera carriera a tradurre testi francofoni e anglofoni verso il tedesco. Scofo ha sottolineato come i due archivi ci offrano la possibilità di vedere allo stesso tempo la genesi della traduzione di testi letterari da un lato e, dall'altro, di ricostruire il processo evolutivo di opere letterarie originali a partire proprio dal processo di traduzione.

Ha chiuso la seconda giornata la *lectio magistralis* di Kathryn Sutherland (University of Oxford) che, dopo aver ripercorso in breve la storia della critica genetica, si è chiesta se questa sia possibile solo laddove esista un *dossier* sufficientemente corposo e ordinato da permettere una ricostruzione completa e puntuale. Interrogativo cui Sutherland ha cercato di rispondere a partire da tre diversi casi concreti, Jane Austen, Frances Burney e George Eliot, tutti autori per i quali esistono testimonianze di una composizione progressiva sotto forma di bozze. La casistica è però piuttosto variegata. Nel caso di Austen, benché i manoscritti offrano molteplici prove collaterali dell'allestimento di bozze, nessuna traccia si ha in tal senso dal punto di vista documentale. Abbondante ma disperso è invece l'archivio di Burney, la cui riclassificazione si potrebbe quasi costituire, secondo Sutherland, come una sorta di riscrittura in avanti. Soltanto nel caso di Eliot, del processo di scrittura sopravvivono più stesure nella forma di manoscritti a stampa. I tre esempi sono dunque serviti a Sutherland per chiedersi, in maniera retorica, se la cri-

tica genetica debba essere necessariamente intesa come uno strumento tra molti altri, da applicare solo laddove lo consentano le circostanze, o se invece non possa essere considerata come una teoria totalizzante, una sorta di lente attraverso cui guardare a ogni fenomeno testuale.

La terza giornata ha visto i lavori spostarsi a Ferrara, all'interno della splendida sede della Biblioteca Ariostea. E proprio la Biblioteca Ariostea ha offerto occasione ai convenuti per un contatto ravvicinato con i manoscritti di Ludovico Ariosto, grazie alla ricca esposizione allestita da Valentina Gritti (Università di Ferrara) e Mirna Bonazza (Biblioteca Ariostea).

La sessione dei lavori è stata quindi inaugurata dalla *lectio magistralis* di John Bryant (Hofstra University), che si è soffermato sull'importanza nel processo creativo del lettore, per il quale (e in resistenza al quale) l'autore è solitamente portato a rivedere i propri testi. Allo stesso modo, il lettore crea leggendo e ricontestualizzando un testo, talvolta fino a fraintenderlo. Bryant ha poi esposto un caso di studio, fin qui in buona parte trascurato dalla critica, quale quello offerto da Herman Melville e Virginia Wolf. Lo studioso ha quindi proposto di adottare la nozione di "shock del riconoscimento", per l'evidente lettura di Wolf del saggio *Hawthorne and his Mosses* (1850), che ebbe ripercussioni su tutta una serie di scritti dell'autrice inglese, dagli appunti su *Moby-Dick*, fino alla scrittura di una biografia romanzata nel 1928 e all'assorbimento di Melville nel suo manoscritto di *A Room of One's Own*.

La divisione in sessioni parallele ha quindi portato i convegnisti a ragionare sulle varianti d'autore in età premoderna. A inaugurare i lavori è stato l'intervento di Fran Johansson (Sorbonne Université-ITEM), che ha portato all'attenzione un caso proveniente – e ciò non può che stupire – non dal Rinascimento europeo, bensì dal contesto della Nuova Spagna. Il riferimento è al *corpus* di materiali, che oggi si è soliti chiamare *Storia generale delle cose di Spagna*, che comprende i *Primeros* e i *Segundos Memoriales*, in cui si raccolgono informazioni di indigeni, in lingua Náhuatl. Johansson ha poi ricostruito le tappe che portarono alla composizione dell'odierno *Codex Florentinus*, diviso in tre colonne, con il testo Náhuatl ad occupare la colonna centrale, quello in spagnolo nella colonna di sinistra e la colonna di destra riservata a un glossario. Lo studioso ha quindi ricostruito l'autorialità collettiva che presiedette alla realizzazione del testo, guidata sì dal francescano Bernardino de Sahagun, che si trovò però a dirigere una sorta di vera e propria *équipe*, nel contesto del Messico conquistato. Si sono poi presentati alcuni casi di cancellature, aggiunte, spostamenti e modifiche emersi dall'analisi filologica del *Codex Florentinus*, traccia evidente dei conflitti e delle contraddizioni

che dovettero caratterizzare la genesi del testo. Lo studio in parallelo dei materiali autografi ha inoltre permesso, in più di una occasione, di rivelare un palinsesto indigeno nascosto tra le trame della prosa in castigliano.

Alle origini della filologia d'autore ci ha condotto invece l'intervento di Giulia Perucchi (Università degli Studi Gabriele D'Annunzio di Chieti-Pescara) che ha presentato i risultati dei suoi studi condotti su un grande irrisolto della filologia petrarchesca, quale la ricostruzione di un testo critico per il *De remediis utriusque Fortune* di Petrarca. Perucchi è in particolare giunta a individuare le diverse stratificazioni redazionali, sulle quali ha basato la propria proposta di sistemazione diacronica, messa poi a sistema con le ormai note tecniche compositive petrarchesche.

In ambito ariostesco si è passati invece con la relazione di Valentina Gritti (Università di Ferrara). La studiosa ha infatti riportato all'attenzione dei presenti uno dei casi più importanti della tradizione di filologia d'autore in ambito italiano, quale quello dell'avantesto dell'*Orlando Furioso* del '32, soffermandosi non sull'intero *dossier* genetico, ma piuttosto sui soli frammenti autografi. Gritti ha così offerto la sintesi di un'analisi condotta su diversi piani – variantistico e linguistico in primo luogo, ma anche interdiscorsivo e intertestuale – per offrire un quadro più preciso e dettagliato del lavoro di composizione degli episodi aggiunti e di ciò che ne rimane fuori, fermandosi prima dell'entrata in tipografia del poema.

Il respiro europeo del convegno è emerso anche da questa sezione conclusiva. Tomasz Mika (Adam Mickiewicz University) si è in particolare soffermato su quattro traduzioni in polacco della Regola del Terzo Ordine di San Francesco, promulgata e approvata con una bolla in latino da Papa Niccolò IV nel 1829. Nel corso del suo intervento, Mika ha posto al centro dell'attenzione soprattutto la più antica di queste versioni, andata distrutta durante la Seconda Guerra Mondiale, ma di cui si conserva un'edizione di fine Ottocento. Lo studioso ha infatti ribadito come sia proprio questa la traduzione dove più evidenti sono le tracce del lavoro creativo degli amanuensi, dove quasi ogni parola o frase importante è tradotta con più sinonimi polacchi, con diversi gradi di integrazione: per riprendere le parole introduttive al convegno, qui «le correzioni non sono scomparse, ma proliferano in una molteplicità rizomatica di varianti, tutte rintracciabili e memorabili».

A Daniel Ferrer (ITEM) è stata affidata la chiusura dei lavori. Lo studioso ha in particolare esortato la critica genetica a non focalizzarsi in maniera esclusiva sulle varianti testuali, invitando piuttosto a guardare a monte, verso le decisioni e le circostanze che hanno innescato la

produzione di tali varianti, nel tentativo di costruire una vera e propria assiologia del processo genetico. Lo stesso Ferrer, a conclusione del suo intervento, ha poi avuto modo di annunciare che il convegno annuale di Genesis del 2025 si terrà a Vilnius.

LUCIA GIAGNOLINI - MARIANGELA GIGLIO

📖 *Il Futuro della Memoria: Dove, Come, Cosa Salvare / The Future of Memory: Where, How, What to Save* (Milano, 5 novembre 2024).

The conference *Il Futuro della Memoria: Dove, Come, Cosa Salvare* (*The Future of Memory: Where, How, What to Save*) was held on November 5th, 2024, in Milan at the Fondazione Arnaldo e Alberto Mondadori. The event addressed the pressing challenges of digital text preservation by bringing together Italian and international academics, writers, and archivists to reflect on cultural transformations and to propose innovative strategies for preserving and transmitting textual heritage in the digital age.

Luca Formenton, President of the Fondazione Arnaldo e Alberto Mondadori, opened the conference talking about the urgent need to address the issue of cultural memory in an era characterized by the exponential proliferation of digital content, a phenomenon that threatens to fragment and disperse textual heritage. His remarks were followed by contributions from Tommaso Sacchi (Councillor for Culture of the Municipality of Milan), Piergaetano Marchetti (President of BookCity Milano) and Annalisa Rossi (Superintendency for Archives and Libraries of Lombardy) who highlighted the importance of inter-institutional collaboration to establish a shared frameworks for Memory Institutions. Both speakers highlighted the importance of inter-institutional collaboration to establish shared frameworks for memory preservation.

Paola Italia (University of Bologna), examined the challenges posed by digitization to authorial philology, underscoring the significance of integrating archival and editorial expertise to preserve born-digital literary archives. These thoughts were later continued by Giuseppe Antonelli (Centro Manoscritti, University of Pavia), who explored the transformative impact of digital tools on writing and revision processes, as well as their implications for the transmission of literary heritage.

The first session of the conference focused on the role of digital curatorship, bringing together perspectives from various institutional contexts that have faced (or will face) the challenges of digital preservation.

Coordinated by Paola Italia, this session highlighted how, for some time now, the authors' archives have been increasingly dematerialized into the digital domain, offering an overview of the key requirements for managing this heritage within institutions.

The opening speech of the morning session, delivered by Oreste Pollicino (Bocconi University), addressed the pressing issues of digital heritage and identity within the algorithmic society. He emphasized the necessity of regulating the autonomy of Artificial Intelligence (AI) tools to ensure they enhance digital memory while remaining under human control. Focusing on the relationship between digital memory and contract law, Pollicino raised thought-provoking ethical questions about individuals' ability and rights to reclaim their memories in an ecosystem dominated by private platforms' terms of service. He further discussed the need for legal mechanisms to allow post-mortem data to be deleted or accessed by family members upon request.

The following presentation by Silvia Trani (Italian Central State Archive) and Sonja Mocerì (Superintendency for Archives and Libraries of Lazio) explored the role of personal born-digital archives in preserving memory. Mocerì highlighted the social and civic responsibilities of archivists, underlining a recurring theme throughout the conference: the urgency of addressing material selection in an era of data overload. She elaborated on the specific challenges posed by hybrid archives and the new management strategies required to face this complexity. Her analysis referenced the archive of Andrea Camilleri as a case study, illustrating how the coexistence of these media formats demands innovative approaches. Silvia Trani brought attention to the significant loss of two decades' worth of born-digital authorial materials in Italy, stressing the critical need for a national preservation center dedicated to private archives. She examined the technical, legal, and economic hurdles that impede the preservation process and argued that the establishment of operational models has finally become an institutional priority.

Nathalie Léger and Aurèle Crasson presented the work of the Institut mémoires de l'édition contemporaine (IMEC) in managing the digital publishing heritage in a recorded talk. They provided an overview of the archival fond of the main French publishing houses preserved at IMEC, highlighting their role in the reconstruction of intellectual history. The focus then shifted to the analysis of the methodological approach adopted to preserve born-digital archives, especially on the management and preservation project of Jacques Derrida's archive. Léger also discussed the delicate relationship between archivists and

authors' families and heirs, emphasizing how mutual trust is essential to deal with technical and personal issues, such as the handling of sensitive data.

The session ended with a dialogue between Roberta Cesana (Centro Apice, University of Milan) and Fabio Desideri (Gabinetto Vieuxseux, Archivio Contemporaneo "Alessandro Bonsanti"), who shared the first experiences of recovering born-digital materials from obsolete media. Cesana referred to the only hybrid archive preserved at Centro Apice: the archive of Silvia Giacomoni, who delivered, in addition to analogic materials, two computers. This case of memory, deliberately handed by the producer, shows how the 'archival will' extends to the digital realm. Desideri illustrated the Gabinetto Vieuxseux's work on the institution's first nucleus of digital materials, namely a floppy disk by Francesca Sanvitale dating back to 2003. Notably, this floppy disk was part of the first materials donated by Sanvitale, manifesting as well a fully intentional act of preservation of a hybrid archive. Both speeches stressed how their institutions are in the early stages of research on the topic, pointing out the need for multidisciplinary expertise and long-term investment to ensure the survival and accessibility of digital memory.

The second session of the conference, coordinated by Giuseppe Antonelli, focused on the challenges of digital curatorship. Emmanuela Carbé (University of Siena) opened the discussion by presenting the ALDiNa project, a national network dedicated to the identification and study of born-digital authorial archives. She underscored the urgent need to map these materials precisely within institutions to prevent significant cultural losses. ALDiNa, promoted by AIUCD (Associazione per l'Informatica Umanistica e la Cultura Digitale) with the support of CLARIN-IT, represents a pivotal initiative in fostering collaboration and advancing research on born-digital archives.

Carbé also highlighted the work underway at the Centro di Ricerca "Franco Fortini" on Fortini's hybrid archive, which combines analog and digital materials. In particular, she discussed the application of forensic techniques to analyze Fortini's floppy disks, preserved within the archive, as part of broader efforts to address the challenges of preserving and interpreting hybrid archives.

Next, Brenna Edwards from the Harry Ransom Center (HRC) shared, via a recorded talk, the Center's experience in managing digital collections. Edwards explained how the HRC approach to digital archiving began in the 1990s with the acquisition of floppy disks and other media from contemporary writers. Since then, the center has significantly

expanded its digital archive, now managing over 150 collections and more than 10 terabytes of data. Edwards explored the challenges of proprietary formats, which are often difficult to preserve and access without specific software and outlined the significance of developing open-source solutions to ensure future access to data.

Lucia Giagnolini (University of Bologna and University of Pavia) continued with a presentation on developments in the Pavia Archivi Digitali (PAD) project based at the Centro Manoscritti. Giagnolini illustrated the new preservation workflow implemented for PAD, based on the OAIS model and supported by open-source libraries. The system manages the entire curatorial process, from acquisition to consultation of born-digital materials, guaranteeing flexibility and security. Despite the progresses, Giagnolini acknowledged the challenges still ahead for the project, such as the accurate description of archives, copyright and privacy management, and acquisition of a wider range of born-digital objects, such as email and web contents, remarking the need for constant updates to adapt to the rapid advancement of technology.

The topic was also examined from a philosophical perspective by Maurizio Ferraris (University of Turin), who offered a concluding reflection on the broader implications of digital archiving. Ferraris invoked the metaphor of a 'great archive' to describe the immense volume of information produced and recorded on the web, prompting critical questions: What content should be preserved? How can we discern what is meaningful from what can be discarded?

In his reflection, Ferraris expanded these inquiries with further thought-provoking questions: What is the Web? What are we? What is Webfare? While seemingly provocative, these questions delved into foundational issues surrounding the nature of digital existence and its societal impact. Ferraris argued that addressing these questions necessitates not only philosophical engagement but also practical methodologies capable of appraising and comprehending this new 'information capital.'

The session ended with a talk by Giuseppe Antonelli, who summarised the key points and posed questions for the future: could a shared protocol for archiving digital texts be established? How can we develop tools that facilitate access and analysis of these materials, while preserving their integrity and original contexts? The answers to these questions will mark the path of digital philology and curatorship in the years to come.

The afternoon session was opened by Ferruccio De Bortoli (Fondazione Corriere della Sera) reflecting on the value of historical memory. Using an anecdote of Bartolo Pieggi, a journalist who foresaw the fall of commu-

nism through meticulous documentation of the Soviet Bloc, De Bortoli underscored the importance of preserving even seemingly trivial details. At the same time, he warned that, in an era of information overload, identifying and safeguarding meaningful memory becomes increasingly challenging. Nonetheless, he argued for the necessity of preserving even the 'dark pages' of history, as they provide essential context for understanding subsequent achievements and the reactions of their time.

The round table discussion, moderated by Giacomo Papi, brought to the stage the point of view of the 'archival creators', contemporary writers. The panel had contributions from Marco Balzano, Donatella Di Pietrantonio, Helena Janeczek and Antonio Franchini and videotaped speeches by Stephen Amidon, Fernando Aramburu, Elisabeth Åsbrink, Boris Belenkin, Jan Brokken, Geoff Dyer, Jennifer Egan, Björn Larsson.

Marco Balzano underlined the role of archives in giving depth to the narrative, talking about the importance of testimony to avoid narrative stereotypes. Helena Janeczek shared her experience in working with marginal stories, seeking a balance between historical objectivity and narrative subjectivity. Antonio Franchini and Björn Larsson discussed the dilemma of preserving earlier versions of works, highlighting tensions between philology/philological accuracy and digital obsolescence. With Donatella Di Pietrantonio's intervention, the reflections extended to the selective nature of archives and the brevity of the life of books in a context where memory is increasingly ephemeral.

Jan Brokken's remarks on the risk of preserving everything were followed by arguing that with the enormous amount of data circulating today, future historians may not be able to do a meaningful reconstruction of this period. On the other hand, Jennifer Egan expressed clear skepticism towards the preservation possibilities of digital archives due to the risk of obsolescence. The interweaving of national and international testimonies offered an insight into the different, sometimes even controversial, author perspectives on digital preservation. Notably, the panel discussion revealed an evolution in the awareness of the authors themselves, whose outlook on the topic changed during the debate.

The day ended with the reading of the conference Manifesto, which warned of the need to 'remember to remember': in an era where it is possible to save everything, the risk is that nothing will be preserved. The urgency is to learn to organize memory, selecting and classifying what really counts for posterity. This is a task that must be tackled now, because, as the organizers conclude, 'it is already late'.

Norme editoriali

Sin dalla sua fondazione Ecdotica, proponendosi come punto di incontro di culture e sensibilità filologiche differenti, ha sempre lasciato libertà agli autori di indicare i riferimenti bibliografici secondo la modalità **italiana o anglosassone**. È fondamentale, tuttavia, che vi sia omogeneità di citazione all'interno del contributo.

I testi vanno consegnati, con la minor formattazione possibile (dunque anche senza rientri di paragrafo), in formato Times New Roman, punti 12, interlinea singola. Le citazioni più lunghe di 3 righe vanno in carattere 10, sempre in interlinea singola, separate dal corpo del testo da uno spazio bianco prima e dopo la citazione (nessun rientro).

Il richiamo alla nota è da collocarsi dopo l'eventuale segno di interpunzione (es: sollevò la bocca dal fiero pasto.³). Le note, numerate progressivamente, vanno poste a piè di pagina, e non alla fine dell'articolo.

Le citazioni inferiori alle 3 righe vanno dentro al corpo del testo tra virgolette basse a caporale «...». Eventuali citazioni dentro citazione vanno tra virgolette alte ad apici doppi: "...". Queste ultime o gli apici semplici ('...') potranno essere utilizzati per le parole e le frasi da evidenziare, le espressioni enfatiche, le parafrasi, le traduzioni di parole straniere. Si eviti quanto più possibile il *corsivo*, da utilizzare solo per i titoli di opere e di riviste (es: *Geografia e storia della letteratura italiana*; *Nuova Rivista di Letteratura Italiana*; *Griseldaonline*) e per parole straniere non ancora entrate nell'uso in italiano.

N.B: Per le sezioni *Saggi*, *Foro* e *Questioni* gli autori\le autrici, in apertura del contributo, segnaleranno titolo, titolo in inglese, abstract in lingua inglese, 5 parole chiave in lingua inglese.

Si chiede inoltre, agli autori e alle autrici, di inserire alla fine del contributo indirizzo e-mail istituzionale e affiliazione.

Per la sezione *Rassegne*: occorre inserire, in principio, la stringa bibliografica del libro, compresa di collana, numero complessivo di pagine, costo, ISBN.

Indicare, preferibilmente, le pagine e i riferimenti a testo tra parentesi e non in nota.

Nel caso l'autore adotti il **sistema citazionale all'italiana** le norme da seguire sono le seguenti.

La **citazione bibliografica di un volume o di un contributo in volume** deve essere composta come segue:

- Autore in tondo, con l'iniziale del nome puntato;
- **Titolo dell'intero volume** in corsivo; **titolo di un saggio all'interno del volume** (o in catalogo di mostra) tra virgolette basse «...» seguito da "in" e dal titolo del volume in corsivo (se contiene a sua volta un titolo di un'opera, questo va in corsivo);

- eventuale numero del volume (se l'opera è composta da più tomi) in cifra romana;
- eventuale curatore (iniziale del nome puntata, cognome per esteso), in tondo, preceduto dalla dizione 'a cura di';
- luogo di edizione, casa editrice, anno;
- eventuali numeri di pagina, in cifre arabe e/o romane tonde, da indicare con 'p.' o 'pp.', in tondo minuscolo. L'eventuale intervallo di pp. oggetto di particolare attenzione va indicato dopo i due punti (es.: pp. 12-34: 13-15)

In **seconda citazione** si indichino solo il cognome dell'autore, il titolo abbreviato dell'opera seguito, dopo una virgola, dal numero delle pp. interessate (senza "cit.", "op. cit.", "ed. cit." etc...); nei casi in cui si debba ripetere di seguito la citazione della medesima opera, variata in qualche suo elemento – ad esempio con l'aggiunta dei numeri di pagina –, si usi 'ivi' (in tondo); si usi *ibidem* (in corsivo), in forma non abbreviata, quando la citazione è invece ripetuta in maniera identica subito dopo.

Esempi:

A. Montecvecchi, *Gli uomini e i tempi. Studi da Machiavelli a Malvezzi*, Bologna, Patron, 2016.

A. Benassi, «La teoria e la prassi dell'emblema e dell'impresa», in *Letteratura e arti visive nel Rinascimento*, a cura di G. Genovese, A. Torre, Roma, Carocci, 2019.

S. Petrelli, *La stampa in Occidente. Analisi critica*, IV, Berlino-New York, de Gruyter, 2000³, pp. 23-28.

Petrelli, *La stampa in Occidente*, pp. 25-26.

Ivi, p. 25.

Ibidem

La citazione bibliografica di un **articolo pubblicato su un periodico** deve essere composta come segue:

- Autore in tondo, con l'iniziale del nome puntato
- Titolo dell'articolo in tondo tra virgolette basse («...»)
- Titolo della rivista in corsivo
- Eventuale numero di serie in cifra romana tonda;
- Eventuale numero di annata in cifre romane tonde;
- Eventuale numero di fascicolo in cifre arabe o romane tonde, a seconda dell'indicazione fornita sulla copertina della rivista;
- Anno di edizione, in cifre arabe tonde e fra parentesi;
- Intervallo di pp. dell'articolo, eventualmente seguite da due punti e la p. o le pp.

Esempi:

C. De Cesare, «Una corrispondenza corale. Alcune integrazioni al corpus epistolare ariostesco a partire del carteggio del suo luogotenente», *Bollettino di italianistica*, n.s., a. XIX, 2 (2022), pp. 121-134.

M. Petoletti, «Poesia epigrafica pavese di età longobarda: le iscrizioni sui monumenti», *Italia medioevale e umanistica*, LX (2019), pp. 1-32.

Nel caso che i **nomi degli autori**, curatori, prefatori, traduttori, ecc. siano più di uno, essi si separano con una virgola (ad es.: G.M. Anselmi, L. Chines, C. Varotti) e non con il lineato breve unito.

I **numeri delle pagine** e degli anni vanno indicati per esteso (ad es.: pp. 112-146 e non 112-46; 113-118 e non 113-8; 1953-1964 e non 1953-964 o 1953-64 o 1953-4).

I **siti Internet** vanno citati in tondo minuscolo senza virgolette (« » o < >) qualora si specifichi l'intero indirizzo elettronico (es.: www.griseldaonline.it). Se invece si indica solo il nome, essi vanno in corsivo senza virgolette al pari del titolo di un'opera (es.: *Griseldaonline*).

Se è necessario usare il termine *Idem* per indicare un autore, scriverlo per esteso.

I **rientri di paragrafo** vanno fatti con un TAB; non vanno fatti nel paragrafo iniziale del contributo.

Nel caso in cui si scelgano **criteri citazionali all'anglosassone**, è possibile rendere sinteticamente le note a piè di pagina con sola indicazione del cognome dell'autore in tondo, data ed, eventualmente, indicazione della pagina da cui proviene la citazione, senza specificare né il volume né il periodico di riferimento, ugualmente si può inserire la fonte direttamente nel corpo del contributo.

La bibliografia finale, da posizionarsi necessariamente al termine di ciascun contributo dovrà essere, invece, compilata per esteso; per i criteri della stessa si rimanda alle indicazioni fornite per il sistema citazionale all'italiana.

Esempi:

• Nel corpo del testo o in nota, valido per ciascun esempio seguente: (Craig 2004).

Nella bibliografia finale: Craig 2004: H. Craig, «Stylistic analysis and authorship studies», in *A companion to Digital Humanities*, a cura di S. Schreibman, R. Siemens, J. Unsworth, Blackwell, Oxford 2004.

• Adams, Barker 1993: T.R. Adams, N. Barker, «A new model for the study of the book» in *A potencie of life. Books in society: The Clark lectures 1986-1987*, London, British Library 1993.

• Avellini et al. 2009: *Prospettive degli Studi culturali*, a cura di L. Avellini et al., Bologna, I Libri di Emil, 2009, pp. 190-19.

• Carriero et al 2020: V.A. Carriero, M. Daquino, A. Gangemi, A.G. Nuzzolese, S. Peroni, V. Presutti, F. Tomasi, «The Landscape of Ontology Reuse Approaches», in *Applications and Practices in Ontology Design, Extraction, and Reasoning*, Amsterdam, IOS Press, 2020, pp. 21-38.

Se si fa riferimento ad una citazione specifica di un'opera, è necessario inserire la pagina:

- (Eggert 1990, pp. 19-40) (nel testo o in nota).

In bibliografia finale: Eggert 1990: Eggert P. «Textual product or textual process: procedures and assumptions of critical editing» in *Editing in Australia*, Sydney, University of New South Wales Press 1990, pp. 19-40.

- In caso di omonimia nel riferimento a testo o in nota specificare l'iniziale del nome dell'autore o autrice.

Referaggio

Tutti i contributi presenti in rivista sono sottoposti preventivamente a processo di *double-blind peer review* (processo di doppio referaggio cieco) e sono, pertanto, esaminati e valutati da revisori anonimi così come anonimo è anche l'autore del saggio in analisi, al fine di rendere limpido e coerente il risultato finale.

Editorial rules

Since its very beginning *Ecdotica*, intending to favour different philological sensibilities and methods, enables authors to choose between different referencing styles, the Italian and ‘Harvard’ ones. However, it is fundamental to coherence when choosing one of them.

All the papers must be delivered with the formatting to a minimum (no paragraph indent is permitted), typed in Times New Roman 12 point, single-spaces. All the quotes exceeding 3 lines must be in font size 10, single spaces, separated with a blank space from the text (no paragraph indent). Each footnote number has to be put after the punctuation. All the footnotes will be collocated at the bottom of the page instead of at the end of the article.

All the quotes lesser than 3 lines must be collocated in the body text between quotation marks «...». If there is a quote inside a quote, it has to be written between double quotes “...”. The latter or single quotation marks (‘.’) may be used for words or sentences to be highlighted, emphatic expressions, phrases, and translations. Please keep formatting such as italics to a minimum (to be used just for work and journal titles, e.g. *Contemporary German editorial theory*, *A companion to Digital Humanities*, and for foreign words).

N.B: For all the sections named *Saggi*, *Foro* and *Questioni*, the authors are required, at the beginning of the article, to put the paper’s title, an abstract, and 5 keywords, and, at the end of the article, institutional mail address and academic membership.

For the section named *Rassegne*: reviews should begin with the reviewed volume’s bibliographic information organized by:

Author (last name in small caps), first name. Date. *Title* (in italics). Place of publication: publisher. ISBN 13. # of pages (and, where appropriate, illustrations/figures/musical examples). Hardcover or softcover. Price (preferably in dollars and/or euros).

In case the author(s) chooses the Italian quoting system, he/she has to respect the following rules.

The bibliographic quotation of a book or of an essay in a book must be composed by:

- Author in Roman type, with the name initial;
- The volume’s title in Italics type; the paper’s title between quotation marks «...» followed by “in” and the title of the volume (if the title contains another title inside, it must be in Italics);
- The number of the volume, if any, in Roman numbers;
- The name of the editor must be indicated with the name initial and full surname, in Roman type, preceded by ‘edited by’;
- Place of publishing, name of publisher, year;

- Number of pages in Arab or Roman number preceded by ‘p.’ or ‘pp.’, in Roman type. If there is a particular page range to be referred to, it must be indicated as following pp-12-34: 13-15.

If the quotes are repeated after the first time, please indicate just the surname of the author, a short title of the work after a comma, the number of the pages (no “cit.”, “op. cit.”, “ed. cit.” etc.).

Use ‘ivi’ (Roman type) when citing the same work as previously, but changing the range of pages; use *ibidem* (Italics), in full, when citing the same quotation shortly after.

Examples:

A. Montevecchi, *Gli uomini e i tempi. Studi da Machiavelli a Malvezzi*, Bologna, Pàtron, 2016.

A. Benassi, «La teoria e la prassi dell’emblema e dell’impresa», in *Letteratura e arti visive nel Rinascimento*, a cura di G. Genovese, A. Torre, Roma, Carocci, 2019.

S. Petrelli, *La stampa in Occidente. Analisi critica*, ivi, Berlino-New York, de Gruyter, 20005, pp. 23-28.

Petrelli, *La stampa in Occidente*, pp. 25-26.

Ivi, p. 25.

Ibidem

The bibliographic quotation of an article published in a journal or book must be composed by

- Author in Roman type, with the name initial;
- The article’s title in Roman type between quotation marks «...» (if the title contains another title inside, it must be in Italics);
- The title of the journal or the book in Italics type;
- The number of the volume, if any, in Roman numbers;
- The year of the journal in Roman number;
- Issue number (if any), in Arabic numbers;
- Year of publication in Arabic number between brackets;
- Number of pages in Arab or Roman number preceded by ‘p.’ or ‘pp.’, in Roman type. If there is a particular page range to be referred to, it must be indicated as following pp-12-34: 13-15.

Examples:

C. De Cesare, «Una corrispondenza corale. Alcune integrazioni al corpus epistolare ariostesco a partire del carteggio del suo luogotenente», *Bollettino di italianistica*, n.s., a. XIX, 2 (2022), pp. 121-134.

M. Petoletti, «Poesia epigrafica pavese di età longobarda: le iscrizioni sui monumenti», *Italia medioevale e umanistica*, LX (2019), pp. 1-32.

When authors, editors, prefaces, translators, etc., are more than one, they should be separated by a comma (e.g. G.M. Anselmi, L. Chines, C. Varotti) and not by a hyphen. Page and year numbers should be written in full (e.g. pp. 112-146, not 112-46; 113-118, not 113-8; 1953-1964, not 1953-964 or 1953-64 or 1953-4). Internet sites should be cited in lowercase without quotation marks (« » or <>) if specifying the full web address (e.g. www.griseldaonline.it). If only the name is provided, it should be italicized without quotation marks like a title of a work (e.g. *Griseldaonline*).

If necessary to use the term “Idem” to indicate an author, write it out in full.

Paragraph indentation should be done with a TAB; no indentation should be made in the initial paragraph of the contribution.

In case the Anglo-Saxon citation criteria are chosen, it is possible to make footnotes more concise with only the author’s surname in round brackets, date, and possibly the page number from which the citation is taken, without specifying the volume or periodical reference. Similarly, the source can be directly inserted into the body of the contribution. However, the final bibliography, to be positioned necessarily at the end of each contribution, must be compiled in full; for its criteria, reference is made to the instructions provided for the Italian citation system.

Examples:

- In the body of the text or in a note, valid for each following example: (Craig 2004).

In the final bibliography: Craig 2004: H. Craig, «Stylistic analysis and authorship studies», in *A companion to Digital Humanities*, edited by S. Schreibman, R. Siemens, J. Unsworth, Blackwell, Oxford 2004.

- Adams, Barker 1993: T.R. Adams, N. Barker, «A new model for the study of the book», in *A potencie of life. Books in society: The Clark lectures 1986-1987*, London, British Library, 1993.

- Avellini et al. 2009: *Prospettive degli Studi culturali*, edited by L. Avellini et al., Bologna, I Libri di Emil, 2009, pp. 190-19.

- Carriero et al 2020: V.A. Carriero, M. Daquino, A. Gangemi, A.G. Nuzzolese, S. Peroni, V. Presutti, F. Tomasi, «The Landscape of Ontology Reuse Approaches», in *Applications and Practices in Ontology Design, Extraction, and Reasoning*, Amsterdam, IOS Press, 2020, pp. 21-38.

If referring to a specific citation from a work, it is necessary to include the page number:

- (Eggert 1990, pp. 19-40) (in the text or in a note)

In the final bibliography: Eggert 1990: Eggert P., «Textual product or textual process: procedures and assumptions of critical editing», in *Editing in Australia*, Sydney, University of New South Wales Press 1990, pp. 19-40.

In case of homonymy in reference to a text or in a note, specify the initial of the author's name.

Peer review

All contributions to the journal undergo a double-blind peer review process, whereby they are examined and evaluated by anonymous reviewers, as is the author of the essay under analysis, to ensure clarity and coherence in the final outcome.

Progetto grafico e impaginazione: Carolina Valcárcel

1ª edizione, aprile 2025
© copyright 2025 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nell'aprile 2025
da Grafiche VD Srl, Città di Castello (PG)

ISSN 1825-5361

ISBN 978-88-290-2876-4

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso
interno e didattico.

Il periodico ECDOTICA è stato iscritto
al n. 8591 R.St. in data 06/09/2022 sul registro
stampa periodica del tribunale di Bologna.